

Special Issue IT.A.CÀ

FUORI LUOGO

Journal of Sociology of Territory,
Tourism, Technology

Guest editors

Pierluigi Musarò

Valentina Cappelletti

Marta Vignola



Editor in chief: Fabio Corbisiero

Editorial manager: Carmine Urciuoli

YEAR VII - VOL. 18 - NUM. 1 - JANUARY 2024

FedOA – Federico II University Press

ISSN (online) 2723 – 9608 – ISSN (print) 2532 – 750X



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI SOCIOLOGIA
E DIRITTO DELL'ECONOMIA



This special issue was created with the support of Department
of Sociology and Business Law University of Bologna.

Summary

9. Editorial

Embracing Responsible Tourism: Exploring New Frontiers in Sustainable Travelling

Fabio Corbisiero

13. Coabitare il territorio: il turismo responsabile come pratica di ospitalità e cura delle comunità

Pierluigi Musarò, Valentina Cappi, Marta Vignola

27. Etica e turismo. Preliminari concettuali

Corrado del Bò

35. Responsible Tourism as a Strategy for Implementing Transformative Education for Global Citizenship

Massimiliano Tarozzi

47. In cerca di esperienze nelle Aree Interne: i cammini nell'Appennino Bolognese

Gabriele Manella

61. Il ruolo delle reti locali IT.A.CA' nei processi di sviluppo territoriale.

Uno studio esplorativo a partire da una lettura transcalare

Federica Epifani, Sara Nocco

77 Ripensare le aree interne. Una questione di immaginario?

Chiara Davino, Melissa Moralli, Lorenza Villani

91 Pratiche turistiche nelle aree interne dell'Appennino abruzzese.

Le sfide della strategia di promozione e valorizzazione turistica del Distretto Terre della Baronia

Stefania Chiarella, Elisa Magnani

103 Should I stay or should I go? Challenges and Opportunities in Music-based Public Engagement

Massimo Giovanardi

117 Which IT.A.CA' for Naples? A SWOT Analysis Approach

Salvatore Monaco, Antonella Berritto

127 Practices of community and place narratives for IT.A.CA' Salento 2021. The case #39 of A.Lib.I. Teatro

Patrizia Domenica Miggiano, Mariano Longo

FUORI LUOGO INTERVIEW

141 Incontro Fuori Luogo Intervista a Alessandra Priante

Luigi Celardo

3T SECTIONS - 3T READINGS

151. *Manuale di ricerca sociale sul turismo*. Concetti, metodi e fonti.

Corbisiero, F. (2022), Torino: UTET

153 *Cultural Sustainability, Tourism and Development. (Re)articulations in Tourism Contexts*

Durxbury, N. (2021), London: Routledge.

157 *La giustizia. Un'introduzione filosofica*

Del Bò, C. (2022), Bologna: Carocci

FUORI LUOGO SECTION

163. Participatory Guarantee Systems: Co-Defining Agricultural Practices for Food Sovereignty

Alessandra Piccoli

EDITOR IN CHIEF

Fabio Corbisiero (University of Naples Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

EDITORIAL MANAGER

Carmine Urciuoli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

SCIENTIFIC COMMITTEE

Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Enrica Amato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre), Biagio Aragona (Università degli Studi di Napoli Federico II), Arvidsson Adam Erik (Università degli Studi di Napoli Federico II), Elisabetta Bellotti (University of Manchester), Erika Bernacchi (Università degli Studi di Firenze), Kath Browne (UCD - University College Dublin), Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gilda Catalano (Università della Calabria), Matteo Colleoni (Università degli Studi di Milano Bicocca), Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Paola de Salvo (University of Perugia), Abdelhadi El Halhouli (Université Sultan Moulay Slimane – Beni Mellal – Maroc), Fiammetta Fanizza (University of Foggia), Domenica Farinella (Università degli Studi di Messina), Mariano Longo (Università del Salento), Fabiola Mancinelli (Universitat de Barcelona), Luca Marano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Mara Maretta (Università degli Studi di Chieti Gabriele d'Annunzio), Ilaria Marotta (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giuseppe Masullo (Università degli Studi di Salerno), Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Antonio Maturo (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Claudio Milano (Universitat Autònoma de Barcelona), Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen), Khalid Mouna (Université Moulay Ismail – Mèknes - Maroc), Pierluigi Musarò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Katherine O'Donnell (UCD - University College of Dublin), Giustina Orientale Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Peruzzi (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Jason Pine (State University of New York), José Ignacio Pichardo Galán (Universidad Complutense de Madrid), Tullio Romita (Università della Calabria), Emanuele Rossi (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano Bicocca), Mara Sanfelici (Università degli Studi di Milano Bicocca), Annamaria Vitale (Università della Calabria), Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

COMITATO DI REDAZIONE/EDITORIAL BOARD

Antonella Berritto (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Rosanna Cataldo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Monica Gilli (Università degli Studi di Torino)

Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre)

Feliciano Napoletano (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Francesco Santelli (Università degli Studi di Trieste)

Antón Freire Varela (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Redazione di Fuori Luogo

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi.

Copertina a cura di Fabio Improta elaborata con illustrazione del Festival IT.A.CA' 2022, di Antonella Di Gaetano

EDITORE



FedOA - Federico II University Press
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016.

Direttore responsabile: Carmine Urciuoli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line) ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Articles

In evaluating the proposed works, the journal follows a peer review procedure. The articles are proposed for evaluation by two anonymous referees, once removed any element that could identify the author.

Propose an article. The journal uses a submission system (open journal) to manage new proposals on the site. www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo

Rights and permissions. For each contribution accepted for publication on "Fuori Luogo", the authors must return to the editorial staff a letter of authorization, completed and signed. Failure to return the letter affects the publication of the article.

The policies on the reuse of articles can be consulted at www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo

Fuori Luogo is one of the open access journals published under the SHARE Interuniversity Convention.

Fuori Luogo is included in the ANVUR list of scientific journals for Area 14, Political and Social Sciences (since 2016), in Area 8, Civil Engineering and Architecture (since 2019), Area 11, History, philosophy, pedagogy and psychology (since 2019). It is classified in Class A in 14/C1, Sociology (since 2019), 14/C2, Social Policy and Social Work (since 2019), 14/C3, General and Applied Sociology (since 2017), and 14/D1, Methodology of Social Research (since 2017).

Fuori Luogo is indexed in: DOAJ Directory of Open Access Journals - ACNP Catalogue code n. PT03461557 - Index Copernicus International ID 67296.

The journal is part of CRIS Coordinamento Riviste Italiane di Sociologia.

Fuori Luogo is included in the LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) network of the Public Knowledge Project (PKP PLN)

The contents are published under a Creative Commons 4.0 license.

Coabitare il territorio: il turismo responsabile come pratica di ospitalità e cura delle comunità

In viaggio, oltre l'homo turisticus

«Ci sono molte ragioni per viaggiare, per esempio viaggiare», recita una pubblicità presentando in forma sintetica e iperbolica i tanti motivi e benefici per cui non possiamo fare a meno di intraprendere un viaggio, fosse anche solo nel web, dove pullulano gli elenchi dei luoghi da visitare e i consigli sulle modalità attraverso cui scoprirli. Con relativi rating, ovviamente. L'origine della parola viaggio deriva dal provenzale *viatge*, a sua volta dal latino *via*: cammino, da cui deriva *viaticum*, provviste (cibo, vesti e denaro) per il viaggio. Il detto «partire è un po' morire», che comunemente indica l'esperienza di abbandonare la propria zona di comfort, si comprende meglio se si considera la radice etimologica del corrispettivo inglese *travel*, che deriva dalla forma antica *travail*, in cui compare l'accezione di prova e sofferenza a cui è sottoposto il vero viaggiatore. Come suggerisce la radice francese, viaggiare è continuo misurarsi, mettere e mettersi alla prova, provare. Al punto di trascurare l'idea del ritorno, perché spesso chi si metteva in cammino nel mondo antico lo faceva per cercare condizioni di vita migliori o per volere degli dei, più per forza che per diletto: come ben sapevano Ulisse e Marco Polo, e quanti ancora oggi intraprendono un pellegrinaggio o si avventurano ad attraversare i confini senza documenti.

In un'epoca in cui il viaggio è sinonimo di vacanza, svago, relax, prodotto di consumo, ridotto ad una dimensione senza incontro né allontanamento da sé, il richiamo etimologico al viaggio può suonare bizzarro: oggi la voglia di viaggiare incarna valenze diverse e complementari rispetto alla nostra routine quotidiana, una parentesi ludica, una ricreazione indispensabile per smaltire le fatiche del lavoro. Frutto della doppia morale sottesa alla dimensione turistica: un'etica puritana e produttivista per la nostra routine quotidiana, un "diritto allo svago" e alla trasgressione che assume la funzione di valvola di sfogo quando siamo in vacanza.

Siamo passati da viaggiatori a turisti, e l'etimologia di turismo sembra confermare questa distinzione, perché riporta a epoche più recenti. Il termine *tourist* nasce nell'inglese di fine Settecento, ad indicare chi viaggia per vedere il mondo. Alla base, c'è l'espressione francese, già attestata nel 1380, *faire un tour à*, usata per designare l'azione di recarsi in un posto. A sua volta, il francese *tour* è figlio del latino *tero*, che significa sfregare, frantumare, e si fa risalire a una radice proto-indoeuropea **ter*, indicante il movimento ripetuto, circolare o avanti e indietro, che si compie per grattare, trapanare, macinare. Dall'inglese *tourist* derivano altri due termini: prima *touring* - per indicare la nuova attività - e più tardi *tourism*, per etichettare le abitudini, per lo più frivole, dei turisti. A differenza del viaggio, che sottende un andare avanti indefinito, il turismo prevede quindi un rientro a casa, al punto di partenza, una circolarità che diventa così la vera meta del viaggio (Wu Ming, 2020). Al punto che mobilità oggi sembra far tutt'uno con turismo, pratica associata alla sconfortante banalità dell'«idiota in viaggio» (Urbain, 1991), emblema dell'edonismo di una modernità liquida che «forma i propri membri al fine primario che essi svolgano il ruolo di consumatori» (Bauman, 2002, p. 90).

Il turismo per come lo conosciamo oggi nasce dunque con la rivoluzione del capitalismo, che tende a uccidere lo spazio per mezzo del tempo avvalendosi dei mezzi offerti da altre due rivoluzioni: una tecnologica, delle telecomunicazioni e dei trasporti, che ha reso possibile il viaggio; e la rivoluzione sociale, che ha reso possibili i viaggiatori grazie all'introduzione del tempo libero retribuito, le ferie pagate. Fenomeni piuttosto recenti, che hanno permesso alla maggioranza

¹ Pierluigi Musarò, Università di Bologna, pierluigi.musaro@unibo.it, ORCID: 0000-0001-5232-3707; Valentina Cappi, Università di Bologna, valentina.cappi3@unibo.it, ORCID: 0000-0001-9152-1562; Marta Vignola, Università del Salento, marta.vignola@unisalento.it, ORCID: 0000-0002-7124-7583.

della popolazione di viaggiare. Con l'inebriante sensazione di poter avere il mondo a disposizione, e con la sicurezza di poter tornare a casa alla fine della vacanza. L'analisi delle pratiche turistiche ci permette di mappare l'emergere di un mondo dove la mobilità assurge al rango più elevato tra i valori che danno prestigio, e la stessa libertà di movimento, da sempre una merce scarsa e distribuita in maniera ineguale, diventa il principale fattore di stratificazione sociale (Mezzadra, Neilson, 2014). Ciò che appare come conquista di globalizzazione per alcuni (i turisti), rappresenta una riduzione alla dimensione locale per altri (i vagabondi), per dirla alla Bauman (2001).

In un'Europa che riconosce lo stato di diritto esclusivamente a chi possiede la cittadinanza comunitaria, producendo così particolarismo ed esclusione, i processi di etichettamento che categorizzano lo straniero come estraneo pericoloso o vittima da compatire contribuiscono a incasellare chi tenta di raggiungere le sponde della fortezza Europa nei contenitori culturali e giuridici da noi artificiosamente elaborati. Gli stessi contenitori che contrassegnano l'avventura del turista e la traversata del vagabondo, per il quale il mare Mediterraneo diventa muro, barricata, espressione della discrepanza tra il fuori e il dentro, la materializzazione di una chiusura identitaria che porta alla scomparsa dell'altro, alla sparizione di quell'alterità senza la quale le identità non hanno più un'esistenza sociale (Musarò, 2018).

Possibile ri-pensare insieme queste categorie distinte? Immaginare percorsi che intrecciano i destini dell'uno e dell'altro e contribuiscano, magari, ad uno sviluppo sostenibile del territorio? Viaggio, fuga, erranza, pellegrinaggio, vagabondaggio, migrazione, turismo, sono solo alcune delle parole che esprimono uno spostamento di persone. Parole diverse che pongono l'accento su aspetti diversi (motivazioni, cause, obiettivi del movimento) e dietro cui si nasconde uno sguardo gerarchizzante, che discrimina perché non rende conto delle disparità e disuguaglianze insite nelle diverse categorie. A queste parole si associano immagini, stereotipi ed emozioni contrastanti, spesso opposte: i migranti o rifugiati percepiti come pesi morti, portatori di angoscia e pericolosità, da respingere in quanto "problema sociale". I turisti o viaggiatori da accogliere in luoghi confortevoli, in quanto portatori di un plusvalore immediato, in primis economico (Musarò, Piga Bruni, 2019)².

Conclusasi l'epoca del Grand Tour come elemento di «distinzione sociale» (Bourdieu, 1979), con la democratizzazione del viaggio si è diffusa la denuncia verso l'attuale "diritto alla vacanza", colpevole di aver trasformato l'atto del camminare in un attraversamento dello spazio in macchine veloci, capaci di trasportarci lontano pur stando fermi. Da viaggiatori siamo diventati turisti, consumatori di un tempo "liberato" che solo in apparenza è separato dal tempo di lavoro, fruitori di immagini stereotipate, cose "da fare" e luoghi "da non perdere" (D'Eramo, 2017). Andiamo in una città perché sappiamo già com'è, l'abbiamo vista in televisione o sulle riviste specializzate, sui cataloghi turistici, nei post degli amici (Aime, Papotti, 2012). «Da scoperta, il viaggio diventa sempre più una verifica di ciò che conosciamo già», denuncia Aime (2005, p. 34). A cui fanno eco le parole di Urry (1995, p. 48): «nell'epoca dell'iper mobilità l'esperienza turistica si riduce alla mera osservazione e alla spettacolarizzazione dei luoghi. I turisti contemporanei sono collezionisti di sguardi; sempre meno interessati nel visitare lo stesso luogo anno dopo anno».

Siamo dunque divenuti ritornanti senza curiosità, turisti incapaci di relazionarsi all'altro o semplicemente di godere della sorpresa? Al punto che la stessa idea di viaggio è destinata a morire sotto la scure di un fenomeno di massa che trasforma l'uomo errante in *homo turisticus*? E lo stesso turismo è sempre e solo un fenomeno distruttivo e alienante oppure include elementi benefici per il singolo viaggiatore, come per i luoghi che questo visita e le comunità che li abitano?

2 Come già la distinzione tra rifugiato (da accogliere perché scappa per necessità) e migrante (da respingere perché parte per scelta) oggi in voga in Europa sottende due categorie funzionali ai bisogni e alle paure degli Stati occidentali ma poco capaci di rendere conto dei molteplici fattori - sociali, economici, politici, ambientali - che sono all'origine della mobilità, così quella tra migrante e turista rivela la distinzione sociale sottesa al (mancato) diritto alla mobilità.

Senza dubbio oggi il turismo è un'attività che ha la stessa importanza dell'industria e del commercio, è interessato da esportazioni e investimenti giganteschi e si dimostra, come nessun'altra attività antropica, resistente alla crisi e ai disastri. Per quanto sia spesso associato allo svago e al riposo, il turismo può essere ritenuto come una delle più importanti forze socio-economiche mondiali. L'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) registra nel 2022 più di 900 milioni di turisti internazionali, con un contributo al Pil globale che ammonta a oltre 2,2 trilioni di dollari. Prima della pandemia da Covid-19, con un trend in crescita per decenni fino al 2019 (quando si registrarono circa un miliardo e mezzo di spostamenti), il turismo contribuiva con 3,5 trilioni di dollari al Pil globale, arrivando a rappresentare in molti Paesi - Francia e Italia comprese - circa il 10-12% del Pil, più di quanto rappresenta l'industria automobilistica per la Germania. Gli stessi effetti derivanti dalla diffusione del coronavirus - in primis il blocco dei flussi turistici e la drastica diminuzione del 73% degli arrivi internazionali nel 2020 - ci costringono a riconoscere l'importanza, il peso e il ruolo che il turismo riveste all'interno dei processi di sviluppo socioeconomico.

Fu/turismo: dal proto-turismo al post-turista

Lo studio del turismo - per la sua combinazione di visuale, estetico e popolare - resta una delle porte d'ingresso privilegiate per comprendere il territorio, non solo dal punto di vista economico. Il turismo svolge un ruolo essenziale nella dialettica sociale e spaziale che assegna significato ai luoghi: da una parte alimenta l'immaginario individuale e collettivo attraverso la produzione d'icone e di rappresentazioni; dall'altra modella i luoghi, che si fanno "turistici" attraverso trasformazioni visibili che spazializzano quelle stesse immagini. Come dimostra la recente discussione "contro i borghi, per i paesi" (Barbera, Cersosimo, De Rossi 2022), è necessario andare oltre le interpretazioni dei luoghi turistici come contenitori di risorse e di vocazioni, per comprenderne i sistemi di significato e le narrazioni che li contraddistinguono: «La capacità di una destinazione di attrarre turisti deriva sempre meno dalle caratteristiche fisiche dei luoghi e dalla loro dotazione in termini di risorse e di accessibilità. Essa discende, piuttosto, dalla traduzione di questi elementi in segni, rappresentazioni e narrazioni che sono in qualche caso veicolati dai media e che molto più spesso attingono ad un immaginario collettivo pre-esistente» (Borghi, Celata, 2009, p. 12). L'immagine di un luogo è infatti il risultato della combinazione delle sue caratteristiche morfologiche, climatiche, pedologiche e delle identità che ad esso vengono attribuite tramite rappresentazioni culturali e pratiche di promozione.

Basti pensare ai danni ambientali prodotti (anche) dai crescenti flussi turistici: all'overtourism che gentrifica i centri di città come Venezia, Firenze o Roma e costringe alla fuga i vecchi residenti; alla produzione di conflitti intra e inter generazionali; alla crescente "disneyficazione" dei luoghi e "macdonaldizzazione" della cultura (Ritzer, 1993); a fenomeni quali il leakage e l'alto tasso di turn over, che hanno permesso l'arricchimento delle grandi multinazionali a discapito della comunità locale, condizionando l'alto livello di precarietà del settore (Stroma, Nigel, 2010). Punti che sono stati messi sotto i riflettori delle critiche che, dagli anni Settanta del secolo scorso, hanno denunciato

il fenomeno turistico come una nuova forma di alienazione, distruzione dell'ambiente o imperialismo (Nunez, 1963; de Kadt 1979). Di poco successive alle loro analisi sono i documenti istituzionali quali il Rapporto Brundtland, "Our Common Future" (1987), e l'"Agenda 21 per l'industria del turismo: verso uno sviluppo sostenibile", grazie alla quale i principi presenti nel Rapporto vengono estesi all'industria del turismo.

Sulla scia di questi richiami alla necessità di ripensare e governare un settore in continua crescita, si arriva al Vertice mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg (2002), che porta alla stesura della Dichiarazione di Cape Town³, nella quale si definisce il turismo responsabile

3 <http://www.capetowndeclaration.org>

come quel tipo di viaggio che: minimizza gli impatti negativi dal punto di vista ambientale, culturale, sociale ed economico; genera maggiori benefici economici e migliora il benessere della comunità locale, potenziando le condizioni di lavoro e l'accesso all'industria; coinvolge la comunità ospitante nelle decisioni; contribuisce alla tutela dell'eredità naturale e culturale ed al mantenimento della diversità; fornisce migliori esperienze ai turisti attraverso un rapporto più coinvolgente con la comunità ospitante e la comprensione della cultura locale e dei problemi ambientali; facilita la mobilità delle persone disabili; favorisce il rispetto reciproco tra turisti e locali. La responsabilità può quindi essere definita come un «ombrello valoriale complessivo, sotto cui trovano posto le varie declinazioni del fenomeno, sul piano umano, ambientale ed economico» (Garrone, 2007, p. 637).

Lo rende bene la definizione adottata dall'Organizzazione Mondiale del Turismo UNWTO (2020), secondo cui il turismo responsabile è quella forma di turismo che soddisfa i bisogni dei viaggiatori e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità del futuro. Una definizione che sottolinea come tutte le risorse dovrebbero essere gestite in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte mantenendo l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità biologica, i sistemi di vita delle aree interessate. In linea con questa dichiarazione si muove anche lo stesso festival IT.A.CÀ, che adotta la definizione proposta dall'Associazione Italiana Turismo Responsabile (A.I.T.R.), secondo cui «il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori»⁴.

Si tratta dunque non di creare singoli prodotti turistici sostenibili, intesi come turismo alternativo o nicchia di mercato, bensì di agire in maniera integrata e sistemica affinché le vacanze possano realizzarsi in armonia con l'ambiente, le culture e le comunità locali, in modo tale che queste siano i beneficiari e non le vittime dello sviluppo turistico. È importante sottolineare la rilevanza assegnata al coinvolgimento della popolazione locale e all'equità tra i soggetti coinvolti (Goodwin, 2011; Davolio, Somoza, 2016). Essere responsabili significa dunque promuovere una comprensione reciproca, solidarietà ed equità tra tutti i partecipanti dell'esperienza turistica.

Da queste affermazioni è possibile individuare un duplice livello di analisi dei benefici derivanti dalla pratica del turismo responsabile: uno legato al contesto fisico, sociale, culturale ed economico all'interno del quale avviene l'interazione tra locali e ospiti; l'altro, legato all'arricchimento personale del turista e ad una crescente presa di coscienza del proprio ruolo all'interno del contesto sociale di riferimento. Dimensione, quest'ultima, che tende a riconoscere il ruolo attivo del turista nella fruizione dell'esperienza e la sua agency in relazione ai processi di negoziazione simbolica che caratterizzano le pratiche turistiche.

Si tratta di documenti e analisi che problematizzano maggiormente la figura del turista riconoscendo ad esso una parte attiva all'interno del processo di consumo, e tentando dunque di andare oltre la prima concettualizzazione sociologica dell'idealtipo di turista, identificato con il consumatore passivo di una serie di servizi fintamente creati su misura per lui.

Un importante contributo in tal senso viene fornito dagli studi riguardanti il legame tra viaggio e post-modernità. Secondo questa prospettiva, nell'era della "modernità riflessiva" emergono nuove forme di mobilità e di consumo (Beck, Giddens, Lash, 1994). Alla critica radicale nei confronti della perdita di significato dell'esperienza del viaggiare - una perdita che ha la sua ragione nel degrado che affligge il turista moderno che non intende più conoscere l'individuo, ma si accontenta di ri-conoscerlo come indigeno, barbaro, esotico, come stereotipo - si affianca il riconoscimento di un movimento turistico globale che può anche essere portatore di conoscenza e di sviluppo, in forme nuove e non ancora analizzate. Queste novità profonde si presen-

4 www.aitr.org

tano incapsulate e nascoste nella nuova sensibilità dimostrata da tanti turisti verso i temi della sostenibilità e/o della giustizia sociale, nella tendenza a riscoprire il locale (tanto più a seguito degli effetti della pandemia globale degli ultimi due anni), nelle nuove tecnologie e nel nuovo vissuto che esse portano con sé. A partire dai nuovi linguaggi e dalle nuove comunicazioni, che sono il portato delle nuove app e della comunicazione mobile.

Ad arricchire questo diverso quadro teorico contribuisce il paradigma delle new mobilities (Sheller, Urry, 2006) che ben si presta ad un'analisi di tipo culturalista del turismo. Fortemente influenzato dagli studi relativi ai processi di empowerment (Friedmann, 1992), capacitazione (Sen, 1985) e agency (Appadurai, 2004), fattori centrali nel determinare il benessere e lo sviluppo territoriale grazie ad una partecipazione condivisa e attiva dei soggetti di un determinato territorio, il paradigma delle new mobilities concettualizza il turismo come una pratica culturale, dove i diversi attori svolgono un ruolo attivo all'interno del processo di negoziazione simbolica dei significati veicolati prima, durante e dopo l'esperienza turistica stessa (MacCannell, 2001). Secondo questa visione, non solo il turista, ma anche la comunità locale ha la possibilità di negoziare attivamente i significati legati alle pratiche turistiche.

Osservato da questa prospettiva, il «post-turista» (Feifer, 1985) è caratterizzato da un certo grado di apprezzamento consapevole e ludico dell'inautenticità. Il confine tra realtà e rappresentazione diventa quindi sempre più labile, fino a quasi scomparire (Smith, MacLeod, Hart Robertson, 2010). Nella prospettiva del post-turismo non sono solo le differenze tra esperienza autentica ed esperienza inautentica a perdere di significato, ma anche e soprattutto le distanze tra il tempo\spazio della quotidianità ed il tempo\spazio turistico: la contemporaneità è caratterizzata da fenomeni liquidi, dai confini sfumati, sempre più difficili da riconoscere e analizzare separatamente. È così che il turista non è solo il consumatore dell'esperienza turistica, ma è anche il cittadino che decide di adottare uno sguardo alternativo nei confronti del proprio territorio, diventando egli stesso turista. Uno sguardo al presente che non è più e solo dettato dalla nostalgia per un passato edulcorato, che altro non è che la nostra immagine proiettata a ritroso, ma è animato dalla curiosità verso l'altro o l'altrove. Per riconoscerlo è necessario comprendere la relativa caduta della «distinzione fra l'home e l'away: l'interconnessione dei sistemi di mobilità sfuma i confini fra viaggio e vita quotidiana, riarticola sfere dell'esperienza prima nettamente distinte» (Musarò, 2013, p. 146). Si tratta, in altre parole, del «turismo interstiziale» descritto da Urbain (1991) per definire quelle forme di fruizione del tempo libero che, anche all'interno di situazioni di quotidianità, riescono a "reinventare" lo sguardo in un'ottica di "scoperta" in relazione alle risorse e alle opportunità che fornisce un determinato luogo. Concetti e processi che, come vedremo attraverso i diversi articoli, sono alla base di un festival come IT.A.CÀ, che muove proprio dal rovesciamento del paradigma dell'esotismo che, come sottolineato dagli studiosi e dalle studiose postcoloniali (Dell'Agnese, 2017), si alimenta in primis a partire dall'esistenza di un Altrove culturalmente e fisicamente remoto rispetto ad un centro (generalmente europeo e bianco) (Cappi 2023), da raggiungere dopo un lungo viaggio allo scopo di evadere dalla routine.

Per un'animazione sostenibile dei territori e delle comunità: il caso del festival IT.A.CÀ

Abbiamo pertanto ritenuto importante chiederci quali siano le dimensioni e gli impatti di uno dei fenomeni caratterizzanti la contemporaneità, esplorandone i cambiamenti in atto, le potenzialità a volte poco espresse, nonché gli approcci teorici in grado di cogliere tali capacità. Lo abbiamo fatto muovendo dalla nostra esperienza decennale non solo di studiosi e studiose, ma anche come promotori di *IT.A.CÀ_migranti e viaggiatori*⁵, il primo festival a livello europeo focalizzato esplicitamente sul tema del turismo responsabile. Ideato nel 2009 a Bologna da tre realtà

5 www.festivalitaca.net

del terzo settore (Yoda, Cospe, Nexus E-R) per sensibilizzare la cittadinanza sui “diritti e rovesci” del viaggio, il festival coinvolge oggi nella sua rete oltre 700 soggetti, dagli operatori alle istituzioni locali, sino a enti nazionali e internazionali. Un festival che in 14 anni è stato ospitato da ben 46 territori, arrivando nel 2022 a proporre un calendario di sei mesi che ha interessato 24 tappe sparse su tutto il territorio nazionale, dalla Sardegna al Monferrato, dal Salento al Trentino, sino ai Monti Sibillini e al Levante Ligure. Le esperienze maturate grazie ad un festival che incoraggia la comprensione dei principi del turismo responsabile creando relazioni innovative tra comunità locali e turisti e coinvolgendo in maniera attiva anche le istituzioni e gli operatori turistici, ci hanno portati a chiederci se davvero il turismo è sempre e solo deportazione di massa di gruppi organizzati per spendere soldi distruggendo i luoghi o se invece possa contribuire alla prosperità dei territori locali e al benessere delle persone che li abitano. E lo abbiamo fatto invitando diverse persone che, come noi⁶, in questi anni non solo hanno studiato il fenomeno turistico nelle sue diverse dimensioni (dalla dimensione etica allo storytelling sino allo sviluppo locale), ma hanno maturato un sapere pratico grazie al loro coinvolgimento diretto nell’organizzazione di eventi o di veri e propri programmi a livello locale, che hanno permesso al festival IT.A.CÀ di assumere un rilievo (inter)nazionale.

Nel 2018 il festival è stato premiato dall’UNWTO per aver saputo coniugare in maniera innovativa elementi strategici quali produzione culturale, creatività, turismo sostenibile, interculturalità e sviluppo del territorio, attraverso una produzione culturale dal basso, nata dal fermento spontaneo e dalla capacità di mettere in rete la creatività diffusa di chi vive e rende vivi i luoghi⁷.

Dal 2016 IT.A.CÀ individua ogni anno un tema generale che caratterizza il festival e che ogni tappa declina sulla base delle proprie specificità territoriali e culturali. Le riflessioni teoriche e le pratiche sociali delle associazioni della rete IT.A.CÀ - che si occupano di migrazioni, turismo responsabile e accessibile, formazione e cultura - rappresentano uno strumento politico per costruire comunità plurali e inclusive. A partire da uno studio e un confronto sulle categorie del pensiero sociale scelte come portanti, il festival assume un caleidoscopio di significati e di azioni nei luoghi in cui si realizza. In particolare, le tematiche condivise nelle ultime edizioni ci appaiono chiavi interpretative utili per alcuni dei contributi raccolti in questa curatela: *restanza, biodiversità, diritto di respirare, habitat*.

Per quanto riguarda il primo tema, la *restanza*, adottato per l’edizione del 2019, le diverse tappe del festival hanno contribuito ad un arricchimento della definizione proposta dall’antropologo calabrese Vito Teti (2019; 2022) e soprattutto ad una sua concreta applicazione attraverso azioni specifiche nei singoli territori. Un tempo si restava in un luogo perché si possedeva casa, terra, perché le radici della propria identità familiare erano profonde oppure si restava perché, al contrario, non si aveva scelta, non si era in gradi di andare in cerca di opportunità di vita migliori per sé e per i propri figli. Alcuni borghi di Italia sono scomparsi, mentre altri sono in profonde condizioni di abbandono e incuria. Accogliere l’etica della restanza come valore significa misurarsi con l’arrivo dell’Altro e allo stesso tempo con la cura del proprio luogo di appartenenza. Restare comporta una coerenza tra la scelta di rimanere e quella di dare un senso nuovo ai luoghi, preservandoli e restituendoli a una nuova vita. La restanza è, dunque, la capacità di vivere con pienezza e consapevolezza in un territorio geograficamente lontano dai centri del potere politico ed economico del Paese; godere a pieno del legame privilegiato con l’ambiente che abitiamo rispettandolo e tutelandolo; convivere con le tracce di un passato meticcio che abbiamo avuto in eredità dai nostri padri e dalle nostre madri e che rappresentano un capitale culturale e sociale in termini di memoria e identità collettiva. Restanza può diventare anche tratto comune di una rete di cittadini che, non solo promuove un diverso concetto di sviluppo turistico, ma

6 Pierluigi Musarò è fondatore e direttore del festival; Marta Vignola è referente della tappa del festival in Salento. Entrambi sono membri del comitato scientifico del festival. La maggior parte degli autori che hanno contribuito a questo numero sono in qualche modo coinvolti nel festival, come organizzatori di eventi o tappe locali, o come membri del comitato scientifico.

7 <https://www.festivalitaca.net/che-cosa-e-itaca/premio-unwto-2018/>

mette in atto progetti collaborativi che producono discontinuità su un piano politico e culturale più vasto. Quando gli attori locali decidono di non abbandonare il loro territorio e di attivare dei processi di collaborazione e di resistenza per mantenerlo in vita, la restanza diventa impegno sociale, non solo economico, per un cambiamento che parte proprio dalla comunità locale, dalle sue tradizioni e risorse, per uno sviluppo innovativo e per un turismo sostenibile.

La *biodiversità* è il tema che ha caratterizzato il festival nel 2020. Biodiversità intesa come varietà degli organismi viventi compresi, tra gli altri, gli ecosistemi terrestri e marini e altri sistemi acquatici e i complessi ecologici di cui fanno parte; include la diversità all'interno di ogni specie, tra specie ed ecosistemi. Questa definizione comunemente accolta si va ampliando sempre di più negli ultimi decenni: oggi per biodiversità intendiamo un richiamo a nuovi processi di produzione, di agricoltura sociale e solidale, valorizzazione di nuove relazioni tra diversi tipi di conoscenza scientifica e no, valorizzazione del paesaggio, pluralismo linguistico e culturale. La relazione tra biodiversità e turismo è stretta e interdependente: l'industria turistica, per accontentare una domanda in forte crescita che ambisce a luoghi incontaminati (ma che tali non sono più nel momento in cui vengono raggiunti dai primi turisti, giacché quando lo trova, il turista distrugge ciò che cerca), è divenuta una delle principali cause della distruzione della biodiversità. La vacanza globale ha spesso contribuito a spazzare via i saperi e le risorse locali (D'Eramo, 2017). La biodiversità è, invece, un modo per legittimare conoscenze e forme di sapere non legati ad un pensiero unico e dominante che rappresenta sempre una manifestazione di coercizione e omologazione. Per noi la biodiversità si lega a espressioni di resistenze, resilienze e restanze che possono declinarsi in molti ambiti a partire dalle pratiche e dalle vite quotidiane dei gruppi sociali: biodiversità linguistica e culturale, inclusione sociale e specificità, sviluppo sostenibile, consapevolezza e rispetto nell'abitare e custodire la terra e i suoi semi di utopia.

Nel 2021 il tema portante è stato il *diritto di respirare*. La pandemia da Covid-19 ha reso evidente l'interconnessione che lega umani e non-umani nella coabitazione del pianeta portando al centro dell'attenzione l'atmosfera come bene comune, un bene invisibile e dunque dato per scontato, ma necessario ad ogni vivente sulla Terra. Eppure appropriato e goduto in modo ineguale. La sospensione di molte attività produttive, la drastica riduzione della mobilità nazionale e internazionale - per turisti, migranti e pendolari - e dei consumi non essenziali hanno messo in evidenza da un lato la capacità rigeneratrice e curatrice dell'ambiente, dall'altro il peso infestante dell'azione antropica all'interno dello stesso. Secondo il filosofo camerunese Achille Mbembe, che ha coniato l'espressione "diritto di respirare" (2021), prima della pandemia l'umanità (si) era già minacciata di soffocamento: dalla distruzione di ecosistemi e habitat e dal conseguente diffondersi di agenti patogeni, dalla riduzione della biodiversità, dalla moltiplicazione di sostanze chimiche e rifiuti pericolosi, della depredazione e dall'impoverimento delle risorse naturali, dalle diverse forme di violenza e brutalizzazione compiute dagli esseri umani sui propri simili e sui non-umani. La pandemia da Covid-19 e le politiche adottate per contenere e contrastare il virus hanno inasprito disuguaglianze sociali pre-esistenti rendendo chiaro che la "fame d'aria" che molti hanno sperimentato nelle corsie d'ospedale o tra le mura domestiche, e che altri hanno vissuto sulle navi quarantena o vivono ogni giorno nelle celle delle carceri o nelle strade di quartieri, aree, regioni altamente inquinate, varia notevolmente a seconda di chi siamo e di dove abitiamo, non-umani compresi. Il necessario riconoscimento di un diritto universale di respirare concerne infatti il vivente nel suo insieme. Questa edizione del festival è andata perciò alla ricerca delle connessioni, delle alleanze, delle riflessioni e delle pratiche indispensabili per creare nuovi equilibri e intessere relazioni meno inique fra terrestri, nel segno della cura reciproca, della giustizia ambientale e della riparazione dei legami intra e inter-specie.

L'edizione del 2022 è stata caratterizzata dal tema *habitat*, con il sottotitolo *abitare il futuro*. Come possiamo "abitare" un tempo che deve ancora esistere se non immaginandolo attraverso una memoria del futuro, attraverso cioè una proiezione di ciò che vorremmo fosse quel tempo per noi, e non solo per noi. Cosa abbiamo ricevuto dal passato? E cosa stiamo lasciando in eredità alle generazioni future? Vivere responsabilmente la nostra presenza in questa epoca di

connessioni fitte, invisibili, sotterranee, significa concepire il nostro habitat non come la semplice presenza in un luogo, ma come l'atto di abitare un bene comune, di cui prendersi cura, riconoscendo la relazione non strumentale tra tutti i soggetti, umani e non, e gli oggetti, animati e non, che ne fanno parte. Il futuro sarà abitabile solo se ci riconosceremo come esseri naturali e sociali interconnessi, all'interno di un sistema olistico, dove non esistono soluzioni globali se non si parte da esperimenti locali volti a prendersi cura e creare alleanze socio-ecologiche tra specie diverse. La nostra conoscenza su base cartesiana si fonda sulla differenza tra cose e persone, ma esistono altre concezioni della natura non eurocentriche che non considerano la terra, gli alberi, le montagne come oggetti ma come esseri viventi, e pertanto non possono essere separati dall'uomo poiché fanno parte di un unico habitat. A partire da cosmovisioni differenti rispetto al monologo finora proposto dai modelli occidentali di sviluppo è possibile immaginare di abitare spazi e tempo futuri nel rispetto dell'uomo (che ci abita solo di passaggio) e della natura. Se l'habitat è la dimensione ecologica che riguarda in primis sé stessi in relazione alla natura dell'universo, dovremo abitare il nostro corpo come si abita la casa, la comunità, il pianeta terra che ci ospita per il tempo della nostra vita. Abitare sé stessi con consapevolezza e confidenza, per potersi aprire all'Altro e accoglierlo. Perché abitare sia radici e cura, ma anche apertura ed accoglienza, abbiamo provato a ripercorrere alcune tracce del passato dei nostri territori e ad abitarlo per poi proiettare futuri sostenibili cogliendo elementi di ancestralità ed elementi di novità. Gli autori e le autrici degli articoli che troverete in questo numero hanno dunque accolto l'invito a esplorare, in tutte le sue sfaccettature, le molteplici dimensioni legate a I.T.A.CÀ: le diverse forme di sostenibilità (ambientale, economica, sociale, culturale) che ispirano il turismo responsabile; il diritto all'ospitalità per la costruzione di nuove forme di comunità basate sulla condivisione degli stessi valori di cura, salvaguardia e rispetto del territorio; il turismo come strumento di co-abitazione, per creare spazi fisici e simbolici dove condividere esperienze e incoraggiare l'incontro tra il patrimonio locale e quello del turista.

Il turismo responsabile come volano di sviluppo dei territori marginali

Come vedremo in diverse analisi delle realtà presentate in questa collettanea, se praticato attraverso un approccio responsabile, il turismo può contribuire allo sviluppo sostenibile dei territori. Facendo riferimento ad una triplice visione della sostenibilità, presente anche all'interno dei documenti della "Nuova Agenda 2030" dell'ONU⁸, le modalità in cui il turismo dovrebbe contribuire allo sviluppo sono principalmente tre: effettuare un uso ottimale delle risorse ambientali che costituiscono l'elemento chiave nello sviluppo turistico, mantenendo i processi ecologici essenziali e conservando il patrimonio naturale e la biodiversità; rispettare l'autenticità socio-culturale delle comunità locali, conservare il patrimonio culturale e i valori tradizionali e contribuire alla comprensione interculturale e alla tolleranza; assicurare operazioni sostenibili sul medio-lungo periodo, stimolando benefici socio-economici distribuiti in modo equo tra tutti gli stakeholder, tra cui un'occupazione stabile e servizi per la comunità locale, così come contribuire alla riduzione della povertà.

Questi tre processi si dimostrano ancora più importanti se applicati alle aree rurali, spesso caratterizzate dall'abbandono progressivo della popolazione, da una difficile gestione territoriale e da problemi socio-economici quali la disoccupazione, la scarsa coesione sociale e la mancanza di servizi (Barbera, De Rossi, 2021). In queste aree il turismo, valorizzando le risorse naturali e le competenze locali, potrebbe realmente rappresentare uno strumento di sviluppo e un facilitatore di relazioni e di realizzazione collettiva di progetti innovativi.

Dal punto di vista ambientale, ad esempio, il turismo sostenibile potrebbe contribuire al mantenimento della biodiversità e dei contesti naturali, come nel caso dell'introduzione dei Parchi

8 <https://www.unric.org/it/agenda-2030>

Naturali o delle Aree Protette. La volontà di attuare delle politiche volte alla protezione di aree naturalistiche, infatti, sarebbe alla base di un approccio allo sviluppo consapevole dell'importanza di tali risorse per l'espansione del fenomeno stesso. Dal punto di vista socio-culturale - ma anche economico -, il turismo potrebbe contribuire all'integrazione sociale di gruppi marginali, tramite la creazione di posti di lavoro e di attività legate ai servizi e all'offerta culturale, combattendo i processi di abbandono rurale. Naturalmente, questi tipi di azioni dovrebbero essere accompagnate da politiche in grado di migliorare le condizioni dei lavoratori del turismo, spesso precarie e a rischio di sfruttamento, soprattutto nei settori dell'ospitalità, della ristorazione e delle crociere. Dal punto di vista politico, infine, la partecipazione della comunità locale all'interno dei processi decisionali potrebbe rappresentare un pilastro fondamentale al fine di stimolare una governance territoriale di tipo partecipativo e aumentare la coesione comunitaria in territori caratterizzati da un progressivo spopolamento.

Il contributo che il turismo può offrire allo sviluppo locale delle aree interne - ossia quelle che la Strategia Nazionale definisce «significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione» (Snai, 2013, p. 5) - è quindi rilevante, soprattutto in un contesto, come quello italiano, la cui superficie territoriale è costituita per il 60% da questi territori marginali, in cui vive solo il 23% della popolazione.

Un dato a cui si deve aggiungere l'importanza del turismo come settore economico portante, che spesso passa però in secondo piano dal punto di vista delle strategie politiche e dei fondi destinati. In questo senso, uno sviluppo turistico responsabile\ sostenibile potrebbe giocare, in futuro, un ruolo sempre più importante. Le intersezioni tra turismo e sviluppo locale si tradurrebbero, perciò, in politiche attente ad una governance territoriale di tipo partecipativo, quindi basate sulla partecipazione della comunità locale all'interno dei processi decisionali; ad azioni volte all'utilizzo sostenibile delle risorse locali garantendo un equo accesso ai cittadini; alla valorizzazione condivisa del patrimonio naturale e culturale, nonché al miglioramento dell'accessibilità dei territori.

Questo significa che il turismo, nonostante la recente attenzione posta da parte dei decisori locali e la scarsa attenzione della comunità accademica, è un fenomeno di tipo sociale, culturale, ambientale ed economico rilevante per le aree rurali. D'altra parte, è risaputo che lo studio del turismo domestico ha sempre suscitato un interesse inferiore rispetto a quello internazionale, sia per la mancanza di dati a livello locale, sia perché considerato meno importante rispetto ai flussi e ai trend internazionali. Fattore che, come diversi autori (Jeuring, Diaz Soria, 2017; Corbisiero, 2021) denunciano da tempo, ha provocato un vuoto conoscitivo in un settore che riveste invece grande rilevanza per lo sviluppo dell'economia territoriale, producendo distorsioni nella percezione del fenomeno turistico che hanno impedito di comprenderlo e stimolarlo in quanto strumento utile per la redistribuzione dei redditi nazionali verso aree economicamente svantaggiate e soprattutto con maggiori ricadute benefiche sulle comunità locali, che forniscono servizi che difficilmente sarebbero adeguati alle richieste del turismo internazionale (Hall, Gössling, Scott, 2015). Un'attenzione apparentemente banale dunque, ma ancora più necessaria alla luce della pandemia da Covid-19 che non solo ha registrato il calo di oltre il 70% degli arrivi internazionali negli ultimi due anni, ma vede proprio il turismo locale a guidare la ripresa del settore in un numero importante di paesi, divenendo sempre più la soluzione per turisti che richiedono destinazioni vicino a casa.

E veniamo qui al ruolo del festival IT.A.CÀ quale propulsore di processi di sviluppo territoriale a partire dalle reti locali che vi aderiscono. Lo stesso nome IT.A.CÀ richiama l'isola di Ulisse, ma anche un'espressione dialettale locale (in dialetto bolognese significa «sei a casa?»), in un tentativo di tenere insieme locale e globale, l'esotico e il giardino sotto casa, il mito epico e la peculiarità del *genius loci*. Come i diversi saggi di questo numero illustrano, l'Altrove di IT.A.CÀ è soprattutto nei centri minori, nelle aree interne, in quell'Italia spesso considerata "marginale" (De Rossi, 2018), oggetto, oggi più che mai, di un dibattito molto acceso su borgo o paese.

Consapevole che, come osserva dell'Agnes (2017, p. 158) «perché il turismo possa davvero fare da volano allo sviluppo delle aree interne [bisogna] ripensare alla costruzione di un sistema di reti che mettano in relazione imprenditori, residenti, turisti, attivisti, ossia pensare al territorio in senso relazionale», da 14 anni IT.A.CÀ mira a influenzare positivamente il comportamento del turista concentrandosi su di esso come "cittadino temporaneo". E non solo sul singolo turista, ma in primis attivando a livello locale una rete di cittadini che non solo promuovono un diverso concetto di sviluppo turistico, non accettando la realtà passivamente, ma mettono in atto progetti collaborativi che producono discontinuità anche su un piano politico e culturale più vasto. D'altra parte, come scrive Savelli (2008, p. 20), è «forse soprattutto il processo di interazione fra soggetti locali e non, produttori e consumatori di servizi e di opportunità, che porta all'accumulazione di scelte e alla creazione di atmosfere molteplici, ma sempre più differenziate tra luogo e luogo». Come gli articoli delle diverse autrici menzionate mostrano, se da un lato quella turistica è un'economia intrinsecamente espansiva, che crea distruggendo le condizioni della propria crescita - come denunciava già Fred Hirsch ne *I limiti sociali allo sviluppo* nel 1981 e oggi Marco D'Eramo nel libro *Il Selfie del Mondo* (2017) - dall'altro lato, non è detto che il turismo sostenibile o responsabile debba necessariamente essere un ossimoro. Al di là di una visione radicale e scettica - che riduce i concetti di sostenibilità turistica al turismo di prossimità, di vicinato, a impatto zero, con gli agriturismi e le capre che belano - l'analisi delle esperienze relative alla governance turistica della rete IT.A.CÀ (proposta da Nocco e Epifani), o della realizzazione del festival sui Monti Sibillini e nella città metropolitana di Bologna (proposta da Davino, Moralli, Villani), o lungo i cammini dell'Appennino Bolognese (proposta da Manella), così come l'articolo che analizza il turismo nelle aree interne dell'Abruzzo e la promozione turistica del Distretto delle Terre della Baronia (proposto da Magnani e Chiarella) forniscono esempi concreti sia di come il turismo rappresenta una importante opportunità per una strategia di rilancio e sostegno dei territori che più soffrono le dinamiche di spopolamento; sia di come lo stesso festival IT.A.CÀ sia stato in grado, negli anni, di dare spazio alla tante esperienze, traiettorie, percorsi e realtà umane che si incontrano e si intrecciano nei territori "ai margini", attivando processi di empowerment territoriale (Cersosimo, Donzelli, 2020).

Attraverso centinaia di eventi sparsi sul territorio nazionale, il festival invita a riflettere, in chiave critica, sul concetto di viaggio e ospitalità, sulle migrazioni e la cittadinanza globale, sulle disuguaglianze e lo sviluppo. In maniera creativa promuove una nuova etica del turismo volta a sensibilizzare le istituzioni, i viaggiatori, l'industria e gli operatori turistici per uno sviluppo sostenibile e socialmente responsabile del territorio. E lo fa proprio partendo dall'idea che l'esotismo è dietro l'angolo, che per sentirsi turisti responsabili non serve partecipare a lunghi viaggi organizzati: anche il viaggiatore fai-da-te, che non ama gli itinerari prefissati, può interiorizzare i valori del rispetto e del confronto. Viceversa, il turismo è considerato come un qualcosa di quotidiano: esperienza e tensione verso l'altrove, che non si riduce ad un periodo preciso di mobilità, né finisce nel momento in cui raggiungiamo la meta.

Nello specifico, il festival si configura sia come una rete di attori che nell'alveo del turismo responsabile interagiscono in maniera innovativa e creativa, co-progettando contenuti, metodologie di partecipazione e pratiche di comunicazione sinergiche e integrate; sia come una "vetrina" promozionale degli stessi attori e dei territori, capace così di far emergere gli innumerevoli progetti legati al turismo sostenibile.

Il tutto avviene in ottica di condivisione, co-progettazione, dialogo, sperimentazione. Come gli stessi attori che ne compongono la rete riconoscono, IT.A.CÀ è un codice aperto e inclusivo. Le date del festival sui territori, i format, i temi delle diverse edizioni, le modalità di coinvolgimento degli attori, i rapporti con gli stakeholder e le istituzioni, il budget: tutto viene deciso insieme e le realtà locali adottano il festival perché si riconoscono nei suoi valori, perché sentono il bisogno di riappropriarsi del proprio territorio. Di farlo dal basso e nel rispetto del *genius loci*, rispettando le identità e tradizioni locali, contro la pretesa di una messa in scena del territorio che non riconosca la relazione tra spettat(t)ori.

E lo dimostra il fatto che in questi 14 anni il festival si è diffuso dal Sud al Nord Italia, coinvolgendo centinaia di soggetti che danno vita a eventi di carattere divulgativo, scientifico, didattico, enogastronomico e sportivo in maniera diffusa su tutto il territorio nazionale. Sono comunità di interesse legate al luogo che decidono di collaborare immaginando e praticando una valorizzazione dei propri territori, con la convinzione di trasformare l'*incoming* in *becoming*, come recita il Manifesto⁹ del festival, riferendosi al turismo responsabile come leva per lo sviluppo dei territori, perché moltiplica il potenziale educativo intrinseco alla pratica turistica coniugando lo sviluppo sostenibile del turismo con il benessere dei cittadini.

Da questo punto di vista, il festival contribuisce a stimolare nuove idee e incentivare nuovi operatori culturali, a offrire esperienze diverse, a creare un pubblico più attento ad un segmento di turismo poco considerato ma che può rendere molto. Diventa una iniziativa di innovazione sociale che si può far rientrare nel nuovo civismo: cittadini attivi che trovano il tempo, l'attenzione e l'energia richiesti per partecipare (Manzini, 2018). Cittadini virtuosi che di certo non sono rappresentativi della maggioranza ma rappresentano un'avanguardia che innesci cambiamenti strategici, e non solo tattici, dando vita a buone prassi che possono allargarsi, essere discusse e normate dalle istituzioni, diventando così bene comune. Normalità. Una normalità trasformativa, che per quanto appaia un'isola tenderà poi a mettersi in rete e creare un arcipelago di comunità di luogo, dove tanti soggetti possono collaborare, trovando la propria collocazione, con progetti di vita che possono essere individuali (stili di vita, mobilità, etc.) o collettivi (sviluppo del territorio, cooperative di comunità, associazioni, etc.) e che portano il proprio contributo nella transizione verso la sostenibilità.

Gli articoli menzionati analizzano non solo il lavoro realizzato dalla rete IT.A.CÀ in alcuni territori cosiddetti marginali, ma anche le potenzialità che questo lavoro di rete incorpora, quale risorsa materiale e simbolica per lo sviluppo sostenibile degli stessi. Lo racconta bene Gabriele Manella, che indaga il turismo esperienziale nell'Appennino Bolognese dove, sulla scia del successo registrato dalla Via degli Dei e dalla Via della Lana e della Seta, si continuano a tracciare e inaugurare nuovi percorsi. Anche attraverso la voce diretta di camminatori, guide, rappresentanti delle istituzioni ed esperti del settore che hanno contribuito a realizzare gli eventi di IT.A.CÀ in loco, l'autore evidenzia il ruolo del festival sia come facilitatore tra pubblico e privato attraverso la co-progettazione partecipata, sia come strumento innovativo di promozione culturale che parte dal coinvolgimento della comunità locale, spesso incoraggiata dal toccare con mano i frutti di questo lavoro, in termini di quantità e qualità dei visitatori, del numero di nuove strutture e servizi creati, di innovazione delle progettualità proposte.

A conclusioni simili arrivano anche Chiara Davino, Melissa Moralli e Lorenza Villani, che focalizzano l'analisi del festival sui Monti Sibillini e nella città metropolitana di Bologna mettendo in rilievo come IT.A.CÀ sia stato in grado, negli anni, di fornire opportunità di ri-significazione dei territori al margine, un margine non solo fisico ma anche simbolico, per troppi anni vissuto e raccontato solo come mancanza di infrastrutture e opportunità, risorse e servizi. Muovendo dalla denuncia di uno storytelling urbano-centrico che impone le proprie cornici di senso e valori, le autrici evidenziano come il festival IT.A.CÀ sia un ottimo esempio di come il prendersi cura dei luoghi possa iniziare dal valorizzare l'esistente (in termini di capitale umano, ma anche non-umano) e dalla capacità di ri-significare le pratiche dell'abitare i territori. Quello che le autrici definiscono «il terzo immaginario proposto da IT.A.CÀ» va oltre l'appiattimento socio-territoriale derivato da rappresentazioni che banalizzano il "locale", spesso legate alla ricerca di un'autenticità impossibile da raggiungere, e si oppone dunque ai format territoriali fatti di un folclore che è spesso il frutto asettico di una invenzione della tradizione. Considerando il territorio nella sua totalità, l'immaginario proposto da IT.A.CÀ non solo mira a superare un'autenticità

9 « IT.A.CÀ promuove il turismo come relazione che mira ad un incremento del capitale trasformativo della società. Ci piace definire questo 'indicatore trasformativo' *becoming*, in alternativa all'*incoming* (ovvero il flusso di turisti in entrata) - che misura in positivo anche le tante evidenti externalità negative del turismo». Si veda: <https://www.festivalitaca.net/il-manifesto-nazionale-di-it-a-ca-festival-del-turismo-responsabile/>

ricalcata sul passato ma diventa un fattore importante per disegnare un futuro a partire dalle energie collettive, non solo degli abitanti ma anche dei passanti e dei residenti temporanei. Operazione simbolica indispensabile, secondo le autrici, per uscire dalla logica del sussidio da parte dei centri urbani e riuscire finalmente a rimettere al centro il margine, inteso come luogo «capace di offrirci la possibilità di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi» (hooks, 1998, p. 68).

Vanno nella stessa direzione sia Nocco e Epifani nella loro analisi relative alla governance a gli impatti del festival nazionale, sia Magnani e Chiarella, che si focalizzano sulla promozione turistica del Distretto delle Terre della Baronia per evidenziare le sfide e le opportunità per impostare una strategia di rilancio e sostegno delle aree interne del territorio abruzzese per un loro sviluppo territoriale in chiave turistica. In entrambi gli articoli traspare sia il processo virtuoso che la rete del festival riesce ad attivare sui diversi territori, in primis grazie alla partecipazione della popolazione locale non solo alla fase di progettazione ma anche agli effettivi benefici derivanti da tali processi; sia le potenzialità che questo processo include e l'importanza di promuovere un'idea di territorio che sia attrattivo non solo per fugaci visitatori (quelli che fanno "incoming"), ma che offra occasioni di radicamento, empowerment e trasformazione creativa (che il festival ridefinisce come "becoming") essenziali per combattere lo spopolamento e l'abbandono.

Offre invece una puntualizzazione teorica pluridimensionale di alcune categorie relative al turismo il saggio di Corrado Del Bò, che declina e differenzia le quattro espressioni di turismo etico, turismo responsabile, turismo consapevole e turismo sostenibile. Il turismo etico si manifesta in una progettazione, offerta e consumo di servizi turistici rispettosi di quanto l'etica prescrive. Il turismo etico si realizza dunque non solo - o non soprattutto - per opera dei turisti, ma dall'azione congiunta e dal contributo di tutte quelle istituzioni e operatori economici che vivono di turismo, ciascuno dei quali con doveri suoi propri cui adempiere. Il turismo consapevole implica che tutti gli attori appena menzionati si dotino di informazioni sul contesto nel quale andranno ad agire in quanto promotori o fruitori di servizi turistici e sulle conseguenze delle loro azioni in quella scena. Queste informazioni possono produrre una consapevolezza che si traduce nella realizzazione di un turismo rispettoso dei vincoli etici. Il turismo consapevole è quindi un presupposto del turismo responsabile, pratica che può definirsi tale nella misura in cui alla consapevolezza consegue un'azione scevra o correttiva di conseguenze negative. Il turismo sostenibile, infine, identifica come guida di questa azione il criterio della sostenibilità ambientale, sociale, economica e politica.

Il saggio di Monaco e Berritto esprime in maniera esemplare in che modo la ricerca accademica può contribuire alla realizzazione di un turismo responsabile svolgendo quelle azioni di acquisizione di informazioni e raccomandazione di azioni correttive utili ad una migliore integrazione di eventi turistici in un dato territorio all'insegna della sostenibilità. Con l'obiettivo di analizzare l'impatto di due edizioni del festival I.T.A.CÀ sulla città di Napoli, e servendosi di focus group con rappresentanti delle associazioni e *policymakers* che vi hanno preso parte, gli autori esplorano opportunità e rischi delle attività promosse all'interno del festival rispetto alla specificità del contesto socio-territoriale nel quale esse hanno avuto luogo. Se il festival si è dimostrato in grado di produrre una nuova narrazione sulla città di Napoli e ha moltiplicato, piuttosto che duplicare, gli sguardi e gli immaginari sulla città favorendo lo scambio creativo tra turisti e locali, le dimensioni della città e l'offerta turistica contermina, nonché una difficile sostenibilità economica, ne hanno sancito la (temporanea) sospensione. In questo contesto, le opportunità di formazione, la coesione e l'alleanza fra associazioni del Terzo settore, istituzioni cittadine e università vengono individuate come azioni in grado di dare al festival una più strutturata e coordinata capacità di azione nella città di Napoli.

Anche Longo e Miggiano si interrogano sulla relazione tra pratiche narrative e costruzione dell'identità dei luoghi partendo dall'osservazione che la nostra esperienza dello spazio è sostanziale allo stesso: le storie e i luoghi sono interconnessi ed è proprio attraverso lo storytelling che può costruirsi una consapevolezza dei luoghi che si traduca in esperienza di connessione

con quei luoghi e nella costruzione di una memoria culturale condivisa su base locale. L'esperienza del festival IT.A.CÀ del 2021 in Salento viene letta come il mezzo che ha reso possibile la co-costruzione di significati condivisi attraverso la realizzazione di un percorso in più tappe capace di interessare, grazie all'azione teatrale, nuove relazioni tra aree costiere e i centri storici, nativi e migranti, e di generare un nuovo spazio di dialogo e di socialità per la riscrittura dei legami di una comunità col suo territorio.

È proprio la capacità generativa, e formativa, di esperienze come quelle del festival IT.A.CÀ che il saggio di Tarozzi individua come determinanti nella costruzione di una cittadinanza globale. La pratica del turismo responsabile conduce allo sviluppo di competenze capaci non solo di favorire un'educazione ad un turismo "buono" ma anche di incrementare saperi e capacità attraverso il turismo e dunque di costituirsi come un'esperienza formativa per sé. A determinate condizioni, ovvero quando responsabile, sostenibile e praticato in una cornice critica di giustizia sociale globale, il turismo può contribuire al contempo allo sviluppo sostenibile di aree locali e alla formazione di cittadini e cittadine cosmopoliti. La vocazione e l'azione trasformativa rappresentata dal già menzionato indicatore del "becoming" viene in questo saggio discussa non solo in riferimento ai luoghi ma soprattutto agli individui e alle comunità che li abitano e che possono utilizzare, tra molte, anche le forme di volontariato turistico come strumenti di capacitazione individuale e collettiva.

In sintonia con le considerazioni sviluppate da Tarozzi, il saggio di Giovanardi propone una riflessione auto-etnografica attorno al ruolo e agli strumenti che il ricercatore accademico può mobilitare per promuovere il coinvolgimento della cittadinanza nell'esplorazione dei nessi tra migrazione e turismo. L'autore esamina le potenzialità e i limiti di una lezione-concerto realizzata durante il festival IT.A.CÀ del 2019 nella città di Bologna come mezzo di disseminazione creativa e di co-produzione di conoscenza tra comunità accademica e società civile. In questo contesto, la musica si fa strumento di creazione di un repertorio condiviso di esperienze e sguardi in transito.

Riflettendo in maniera inter e transdisciplinare, questa collettanea cerca dunque di comprendere se e come sia possibile coniugare la sostenibilità del turismo con il benessere dei cittadini, immaginando una valorizzazione del territorio che promuova la transizione verso la sostenibilità attraverso processi partecipativi di condivisione, co-progettazione, dialogo e sperimentazione.

Riferimenti

- Aime, M. (2005), *L'incontro mancato: turisti, nativi, immagini*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Aime, M., Papotti, D. (2012), *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*. Torino: Einaudi.
- Appadurai, A. (2004), *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*. In Rao, V., Walton, M., (a cura di), *Culture and Public Action* (pp. 59-84). Palo Alto: Stanford University Press.
- Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A. (a cura di) (2022), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli.
- Barbera, F. De Rossi, A. (a cura di) (2021), *Metromontagna*. Roma: Donzelli.
- Bauman, Z. (2001), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari, Laterza.
- Bauman, Z. (2002), *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck, U., Giddens, A., Lasch, S. (1994), *Reflexive Modernization. Politics, Tradition, and Aesthetics in the Modern Social Order*. Redwood: Stanford University Press.
- Borghi, R., Celata, F. (2009), *Turismo critico. Immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo*. Trezzano sul Naviglio: Unicopli.
- Bourdieu, P. (1979), *La distinction. Critique sociale du jugement*. Parigi: Les Editions de Minuit.
- Cappi, V. (2023), *Immaginare l'altrove nell'epoca dell'Antropocene. Media, confini, cambiamenti climatici*. Milano: FrancoAngeli.
- Cersosimo, D., Donzelli, C. (a cura di) (2018), *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Corbisiero, F. (2021), *Manuale di ricerca sociale sul turismo. Concetti, metodi e fonti*. Milano: UTET.
- D'Eramo, M. (2017), *Il selfie del mondo*. Indagine sull'età del turismo. Milano: Feltrinelli.
- Davolio, M., Somoza, A. (2016), *Il viaggio e l'incontro. Che cos'è il Turismo responsabile*. Milano: Altraeconomia.
- de Kadt, E. (a cura di) (1979), *Tourism: Passport to Development?*. New York: Oxford University Press.
- De Rossi, A. (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.

- Dell'Agnese, E. (2017), *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*. Milano: UTET.
- Feifer, M. (1985), *Going Places. The Ways of the Tourists from Imperial Rome to the Present Day*. London: MacMillan.
- Friedmann, J. (1992), *Empowerment. The Politics of Alternative Development*. Toronto: Wiley.
- Garrone, R. (2007), *Turismo Responsabile. Nuovi paradigmi per viaggiare in terzo mondo*. Genova: RAM.
- Goodwin, H. (2011), *Taking Responsibility for Tourism. Responsible Tourism Management*. Oxford: Goodfellow Publishers.
- Hall, M.C., Gössling, S., Scott, D. (a cura di) (2015), *The Routledge Handbook of Tourism and Sustainability*. Londra: Routledge.
- Hirsch, F. (1981), *I limiti sociali allo sviluppo*. Milano: Bompiani.
- hooks, b. (1998), *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli.
- Jeuring, J., Diaz Soria, I. (a cura di) (2017), *Proximity and Intra-regional Aspects of Tourism*. London: Routledge.
- MacCannell, J.F. (2001), Tourist Agency, *Tourist Studies*, 1(1), pp. 23-37. DOI: <https://doi.org/10.1177/146879760100100102>.
- Manzini, E. (2018), *Politiche del quotidiano*. Roma-Ivrea: Edizioni di Comunità.
- Mbembe, A. (2021), The Universal Right to Breathe, *Critical Inquiry*, 47(S2), pp. 58-62. DOI: <https://doi.org/10.1086/711437>.
- Mezzadra, S., Neilson, B. (2014), *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: il Mulino.
- Musarò, P. (2013), Come coniugare crescita e benessere? Il turismo responsabile in prospettiva globale, *Sociologia del Lavoro*, n. 132, pp. 143-158.
- Musarò, P. (2018), *Confine liquido*. In Giordana E. (a cura di), *Sconfinate. Terre di confine e storie di frontiera* (pp. 147-157). Torino: Rosenberg & Sellier.
- Musarò, P., Piga Bruni, E. (a cura di) (2019), Turismo e Migrazione, *Scritture Migranti*, 13.
- Nunez, T.A. (1963), Tourism, Tradition, and Acculturation: Weekendismo in a Mexican Village, *Ethnology*, 2(3), pp. 347-352. DOI: <https://doi.org/10.2307/3772866>.
- Remotti, F. (2001), *Contro l'identità*, Roma-Bari: Laterza.
- Ritzer, G. (1993), *The McDonaldization of Society. An Investigation into the Changing Character of Contemporary Social Life*. Thousand Oaks: Pine Forge Press.
- Savelli, A. (2008), *Sociologia del turismo*. Milano: Hoepli.
- Sen, A. (1985), *Commodities and Capabilities*. Amsterdam: North-Holland.
- Sheller, M., Urry, J. (2006), The New Mobilities Paradigm, *Environment and Planning A: Economy and Space*, 38(2), pp. 207-226. DOI: <https://doi.org/10.1068/a37268>.
- Smith, M., MacLeod, N., Hart Robertson, M., (2010), *Key Concepts in Tourist Studies*. Londra: Sage.
- Stroma, C., Nigel, M. (a cura di) (2010), *Tourism and Inequality. Problems and Prospects*. Wallingford: CABI Publishing.
- Teti, V. (2019). La restanza, *Scienze del Territorio*, 7, pp. 20-25. DOI: 10.13128/sdt-10943.
- Teti, V. (2022). *La restanza*. Milano: Feltrinelli.
- Urbain, J. (1991), *L'idiot du voyage: histoires de touristes*. Parigi: Payot.
- Urry, J. (1995), *Lo sguardo del turista*. Roma: SEAM.
- World Tourism Organization (2020), *Framework Convention on Tourism Ethics*, Madrid: UNWTO. DOI: <https://doi.org/10.18111/9789284421671>.
- Wu Ming (2020), Come una goccia che cola sul vetro, *Scritture Migranti*, 14, pp. 204-229. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2035-7141/13870>.